

L'APPASSIONANTE RACCONTO DI EVAN HUNTER

Un professore nella giungla

Leggendo *Blackboard Jungle* (La giungla di lavagna) — l'appassionante racconto del giovane scrittore americano Evan Hunter, recentemente tradotto col titolo *Il sema della violenza* e pubblicato da Editori Riuniti (lire 900) — si capisce benissimo perché al Festival cinematografico veneziano dell'anno scorso l'ambasciatrice Luce abbia proibito la programmazione del film tratto dal libro.

Il romanzo è infatti un'imprescindibile denuncia — tanto più efficace in quanto affidata interamente alla vicenda e ben raramente espressa in parole — non soltanto d'un certo tipo di scuola professionale degli Stati Uniti, ma di tutto un atteggiamento che riflette un aspetto della società americana. Il protagonista, Rock Dadier, è un giovane professore appena subentrato dalla Marina, sposato con una donna che ama e in attesa d'un figlio. Non è un genio e neanche un eroe: è un uomo normalissimo, consesso dei propri limiti e convinto che l'insegnamento sia una nobile e appassionante professione, un importante lavoro creativo inteso a plasmare uomini. Si accinge quindi con co-scientia e entusiasmo ad assolvere il proprio compito di educatore; ma subito deve rendersi conto di quanto l'impresa sia ardua. La North Manual Training High School, in cui è assunta come insegnante d'inglese, è una vera giungla selvaggia, in cui gli insegnanti, se vogliono sopravvivere, debbono lottare contro mazzate di ragazzi di 14-16 anni, vere belve scatenate che non si limitano all'aperta, all'indolenza e alla bieca, ma sbandonano a volte a gesti di criminale violenza.

Essere aspettato mentre sei torna a casa, in una strada buia, e massacrato di botte, sentiti sfiorare la testa da una grossa palla da rugbista, sta scrivendo qualcosa alla lavagna, venir assalito col coltello nella sua stessa classe: ecco alcuni tra le cose che possono capitare a un insegnante di questa scuola.

Ma forse più ancora della violenza, quello che affligge Rick Dadier è l'impossibilità di creare un rapporto umano, un colloquio con gli alunni. E la sua esperienza più terribile è senza dubbio quella del silenzio con cui essi decidono di punirlo perché ha scoperto e fatto inviare in un riformatorio un ragazzo che aveva assalito, in una scena deserta, una giovane e bella professore: un silenzio vuoto e incolore che assume proporzioni quasi mostruose e in cui la battaglia ha una unica faccia, poiché tocca sempre all'insegnante prendere l'iniziativa dell'attacco, mentre gli allievi lo stanno tranquillamente a guardare dietro la loro linea di difesa. Ci sono, è vero, momenti in cui il giovane professore si lode d'aver fatto breccia, di aver fatto vibrare la corda giusta e con l'adulazione, con uno scoppio di risa, strappando la propria capacità di commediante; ma sono baleni di un attimo, dopo di sé ricade nella solita storia di bollido indifferenza.

Gli altri professori della scuola — all'infuori di uno, più emuloso e forse proprio per questo meno resistente di Rick, che, dopo un episodio d'amore e selvaglia in cui gli allievi gli frassino sulla testa una preziosa collezione di dischi che gli aveva portato a scuola per divertirsi, rimane alla lotta e si cerca un altro impiego — reazionano alla scoraggiante situazione in modo diverso, ma sempre negativo. Alcuni, come l'insegnante di educazione fisica, ricorrono alle botte («È l'unico sistema che funziona. Che cosa credi che facciamo quando e cosa loro aprono la bocca? Botte, botte sulla zucca»); altri si servono invece del metodo della lamentela, o pianzo greco, che cerca di far presa sulla comprensione dei ragazzi in vari modi: o deplorendo con passione l'intransigenza della scolaresca («Dopo tutto quella che ho fatto ne so, mi trattate in questo modo!», «Oppure rivolgendosi allo spirito fraternali»), dei ragazzi. Su ragazzi fatemi restringere. Sono soltanto un po' povero diavolo che cerca di fare il proprio lavoro, nient'altro che questo!), o ancora con l'appello del rednef, fondato su una riconstruzione drammatica di alcune esperienze isolate di guerra del professore, sulle decorazioni ostinate, sulle ferite riportate, sul durissimo periodo trascorso nel cercar lavoro come insegnante. Altri infine si servono della tecnica del «dormivechia»: invece di cercar di risolvere il problema della disciplina, preferiscono ignorarlo.

Ma a Rick queste diverse tecniche ripugnano profondamente: accanitamente si ostina a voler inseguire, e segue-

quindi il metodo dello sperimentatore. Non fa altro che tentare: tenta una strada, ne trova un'altra, sperando di trovare col miracoloso toccasana per risolvere il problema della disciplina». Ma intanto pensa, cerca, indaga; vuol rendere conto delle ragioni che stanno alla base della disperata condotta dei ragazzi. Non sono idiotti, anche se hanno in genere un quoziente di intelligenza piuttosto basso: non sono delinquenti, anche se a volte possono comportarsi come tali. E allora perché non vogliono permettersi d'avvicinarsi a loro, non vogliono accettare di prendere quel che c'è di tanto ansioso di donare? Di chi è la colpa?

E lentamente, attraverso varie esperienze scoraggianti e drammatiche, il giovane professore incomincia a camminare dalle parole rivelatrici d'un giovane studente negro, Miller, che senza dubbio è il più intelligente dei suoi allievi e che alla fine si schiera decisamente, coraggiosamente con lui contro i compagni. La scuola professionale è guidata in genere da una catena scuola, frequentata soprattutto da ragazzi scendenti nell'inteligenza e nel carattere. I preparati a considerare e accettare questi ragazzi nell'insieme, come un unico e grosso putiferio. Come una melma che abbia i vermi», dice a Rick il collega Solly. E così uno che entra in una scuola professionale, anche se ci va per imparare un mestiere, non viene giudicato un ragazzo volenteroso e serio, ma uno che non è riuscito a entrare in ness'altra scuola. Viene giudicato così, se ne accorge e ormai in ballo, deve ballare: «Entra portando nei rifiuti e la scuola diventa per lui un mondesca». In ogni classe si creò, quindi una atmosfera anomala nella quale il primogenito sempre solo chiede la condotta peggiore.

Infatti, quando Rick organizza una recita per il Natale, facendosi aiutare da Miller, riesce a stabilire finalmente coi ragazzi un rapporto diverso dal gerarchico odio-rapporto professore-allievo: e crea un'atmosfera d'attività e di responsabilità in cui non occorre più essere malvagi per rimangiarsi, ma il lavorare, l'agire concordemente è gioia. La situazione è mutata. E alla fine, durante un drammatico incidente, il professore-tacuglie, nella solidarietà di alcuni allievi, primo tra tutti Miller, un primo sia pur modesto frutto delle sue fatiche dei suoi sforzi, della sua ostinata fiducia. Il libro si conclude così, quasi inattesamente, su una nota di ottimismo.

La storia di Rick Dadier non può non farci pensare alla diversa esperienza educativa che il Makarenko ci narra nel suo *Poema pedagogico*: e confrontando i fatti e i tenimenti risultanti dell'insegnante americano con le realizzazioni mirabili del pedagogo sovietico, ci viene fatto di chiederci il segreto di così diverso successo. E ci pare che — pur nel debito conto delle eccezionali qualità e della genialità del Makarenko — il segreto sia da ricercarsi punto nella diversa concezione della vita che anima la società sovietica e quella degli Stati Uniti. In un mondo fondato sulla ricerca dell'individuo, siamo noi a essere i francesi sulla testa.

Ci sono altri professori della scuola — all'infuori di uno, più emuloso e forse proprio per questo meno resistente di Rick, che, dopo un episodio d'amore e selvaglia in cui gli allievi gli frassino sulla testa una preziosa collezione di dischi che gli aveva portato a scuola per divertirsi, rimane alla lotta e si cerca un altro impiego — reazionano alla scoraggiante situazione in modo diverso, ma sempre negativo. Alcuni, come l'insegnante di educazione fisica, ricorrono alle botte («È l'unico sistema che funziona. Che cosa credi che facciamo quando e cosa loro aprono la bocca? Botte, botte sulla zucca»); altri si servono invece del metodo della lamentela, o pianzo greco, che cerca di far presa sulla comprensione dei ragazzi in vari modi: o deplorendo con passione l'intransigenza della scolaresca («Dopo tutto quella che ho fatto ne so, mi trattate in questo modo!», «Oppure rivolgendosi allo spirito fraternali»), dei ragazzi. Su ragazzi fatimi restringere. Sono soltanto un po' povero diavolo che cerca di fare il proprio lavoro, nient'altro che questo!), o ancora con l'appello del rednef, fondato su una riconstruzione drammatica di alcune esperienze isolate di guerra del professore, sulle decorazioni ostinate, sulle ferite riportate, sul durissimo periodo trascorso nel cercar lavoro come insegnante. Altri infine si servono della tecnica del «dormivechia»: invece di cercar di risolvere il problema della disciplina, preferiscono ignorarlo.

Ma a Rick queste diverse tecniche ripugnano profondamente: accanitamente si ostina a voler inseguire, e segue-

diligentemente, una delle persone più vicine, spregiudicate e intelligenti che l'America abbia prodotto negli ultimi anni: egli ha scritto un'opera affascinante. Morte di un commesso viaggiatore, ha scritto il Crogiolo, dramma penetrante e coraggioso, battagliero, inconfondibile, vittorioso contro un mondo sordido e intollerante. E un letterato non resiste di fronte a un'opera così interessante ed ammirabile da sua colla-

grado Grace Kelly, recentemente

di

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a

a